

“Tutti coloro che sono guidati dallo Spirito di Dio, costoro sono figli di Dio” (Rm.8, 14)

Lode al Signore per essere qui oggi, per questa giornata di festa allo Spirito Santo, per questo Convegno di Pentecoste, che quest'anno ha allargato i suoi paletti, trasformandosi in una quasi due giorni sulla scia dell'Ecumenismo. Lode, lode, per questi terreni più vasti che stiamo scoprendo e per i nuovi orizzonti che attendiamo di vedere!

Il tema di questo Convegno è decisamente bello: **“Tutti coloro che sono guidati dallo Spirito di Dio, costoro sono Figli di Dio”**, tratto dalla Lettera ai Romani cap. 8 versetto 14.

Il concetto che subito salta all'occhio è quello della nostra figliolanza nei confronti di Dio. Che siamo **“Figli di Dio”** è qualcosa che siamo soliti ripetere e sentirci dire ma, forse, non ci siamo mai soffermati a considerare il significato profondo di queste parole.

Se noi siamo figli vuol dire che il Dio a cui noi ci rivolgiamo, in realtà, è nostro Padre! È proprio questo che Gesù è venuto a dirci: il Dio che Egli ci presenta nei Vangeli non è quello lontano e terribile dell'Antico Testamento, che pretende offerte, sacrifici da coloro che considera servi e che è pronto a punire severamente se vengono meno alle leggi da Lui imposte. Il Dio di Gesù è un Padre che, principalmente, è descritto come misericordioso e desideroso di rendere felici i suoi Figli.

Gesù, che è stato preghiera vivente, ovvero comunione continua con Dio in ogni istante della sua vita, non ha insegnato preghiere, sottolineando il fatto che tanti sono i modi di rapportarci al divino e che ognuno deve cercare quello che gli è più confacente. Tuttavia, nei Vangeli di Matteo e di Luca (in due su quattro quindi, indicando dunque che neppure questa è una modalità vincolante), Gesù indica ai suoi discepoli il *Padre Nostro*, più che una preghiera un programma di vita, in cui, appunto, il primo concetto sottolineato è che, nel nostro rapporto con il divino, siamo chiamati a relazionarci con un Padre, che non è mio, ma è *nostro*... Non siamo dunque figli unici, ma parte di una numerosissima famiglia, costituita da tutti coloro che si vivono come figli del Padre! Questo ci porta subito a considerare che la nostra relazione con Dio non può esaurirsi nel rapporto verticale *“io e Dio”*, ma deve necessariamente svilupparsi in senso orizzontale, tenendo conto che le persone che ci circondano sono Figli Suoi, così come lo siamo noi, fratelli nostri di cui siamo responsabili. Già dalle prime pagine della Genesi, quando si parla di Caino e Abele, Dio chiede conto a Caino della sorte del fratello Abele e lo ritiene responsabile nei suoi confronti. Nel Vangelo, Gesù ricorda che chi dice *“pazzo”* a suo fratello verrà gettato nella Geenna, ovvero nell'immondezzaio di Gerusalemme... Dire *“pazzo”* significa, in ultima analisi, escludere qualcuno dalla propria vita! Specifico che *“essere gettato nella Geenna”*, non è certo una punizione di Dio, che ama sempre e comunque, ma una conseguenza che attiriamo noi sulla nostra vita. La non accoglienza di persone, cose e situazioni, come ci insegna la Scrittura, dalla prima all'ultima pagina, genera sempre morte, così come l'accoglienza è alla base della benedizione, che si realizza nella vita di chi la pratica (vedi Abramo che accoglie gli angeli e subito dopo genera Isacco).

Il fatto di essere *Figli* significa che il Padre ci ama e vuole il meglio per noi, desidera la nostra felicità (*“State sempre lieti, in ogni cosa rendete grazie: questa infatti è la volontà che Dio ha per voi” I Ts.5, 16-22*) e brama che siamo *perfetti*, così come lo è Lui (*“Siate perfetti come perfetto è il Padre vostro che è nei cieli Mt.5, 38”*). Questa perfezione implica il saper raggiungere la capacità di amare sempre, senza avere nulla in cambio, non solo le

persone che amiamo o che, al limite, ci sono indifferenti. Qui si parla dei nostri nemici, perché, anche loro, in potenza, sono Figli di Dio, magari non lo sentono, magari ancora non lo vivono ma, come si diceva prima, anche verso di loro siamo responsabili...

Certo, facendo conto solo sulle nostre forze, non arriveremo mai nemmeno ad avvicinarci a questo ideale ma noi siamo chiamati a essere simili a Gesù, che è l'immagine perfetta del Padre ma che, nello stesso tempo, ha vissuto la stessa nostra umanità, fino in fondo, non risparmiandosi nulla e mostrandoci che è possibile diventare simili al Padre, di cui, in sostanza, abbiamo lo stesso DNA. Naturalmente questo non è possibile con le nostre sole forze: quello che fa la differenza, quello che ci rende davvero simili al Padre, non di botto certamente, ma passo dopo passo nel cammino della vita, è l'accoglienza dello Spirito Santo, che ci fa scegliere di vivere, non più razzolando nel pollaio come le galline, ma di mettere le ali e di abituarci a vedere le cose da un punto di vista diverso: non il nostro, *limitato e conformato alla mentalità di questo secolo*, come ci dice S. Paolo, ma quello di Dio, che porta a guardare orizzonti sconfinati e a eliminare dal nostro vocabolario alcuni concetti negativi. Il primo è quello di *"impossibile"* perché, non solo, *"Nulla è impossibile a Dio"* ma, ancor meglio, *"Nulla è impossibile per chi crede"*, il secondo, quello di *"Fallimento"* perché *"Tutto concorre al bene di coloro chemano Dio"*, il terzo quello di *"Incapacità di Amare"*, perché *"Cesserà il dono delle lingue, la profezia passerà...ma l'Amore non tramonterà mai!"*.

Vivere lasciandosi guidare dallo Spirito, significa essere obbedienti, non agli uomini, ma al Padre, come ha fatto Gesù. Se Egli avesse voluto compiacere gli uomini, non avrebbe speso la sua vita a portare un messaggio di liberazione dalla legge, che li rendeva schiavi, ma sarebbe divenuto un grande maestro con una predicazione in linea a quella dei più grandi Rabbini del suo tempo e gli avrebbero forse anche fatto un monumento. In realtà, Gesù ha deciso di obbedire al Padre, rivelando al mondo il Suo vero volto. Questo, chiaramente, ha determinato la sua condanna a una morte ignominiosa, preceduta dalla Passione, che noi siamo abituati, per cultura e tradizione, a considerare nel suo aspetto doloristico ma che, in realtà, come è stato detto dalla Madonna a Sr. Faustina Kowalska, in una delle rivelazioni legate alla Divina misericordia, è il momento in cui Cristo ha decretato la sua vittoria facendo trionfare il Suo Amore sulla malvagità degli uomini. Le risposte di Gesù sono state sempre d'Amore, di fronte a ogni ingiuria ricevuta.

Se anche noi obbediremo al Padre, piuttosto che agli uomini, saremo chiamati ad *"afferrare la nostra croce"*: non certo a subire malattie o problemi che la religione, bestemmiando, ci spaccia come volontà di Dio, ma a vivere la persecuzione del mondo che, di fronte a un annuncio di vita e di liberazione, risponderà prendendoci per esaltati e mettendoci i bastoni tra le ruote! Se questo succede, vuol dire che stiamo seguendo lo Spirito, che ci promette, se noi affidiamo la nostra vita a Gesù, il centuplo di quello che abbiamo lasciato, la vita eterna e...persecuzioni!

Vivere lasciandoci guidare dallo Spirito significa essere *profezia* nel mondo in cui viviamo! Significa non avere paura di andare contro corrente, di uscire dagli schemi che tentano di ingabbiarci, anche a livello religioso, significa rifiutare il *"si è sempre fatto così"*, per fare cose nuove sussurrate dalla Sua voce. Il vero profeta è quello che ascolta la voce dello Spirito, che è messaggio di vita, di misericordia e di gioia e non ha paura di proclamarla e di gridarla in un mondo troppo spesso soggiogato dalla paura, guidato dall'opportunismo e assordato da voci di morte!

Vivere lasciandoci guidare dallo Spirito significa accogliere lo Spirito Santo in pienezza, in tutta la Sua potenza diventando *carismatici*. La vita nello Spirito ci porta a riscoprire i doni

Spirituali che il Padre ha dato a ognuno di noi per la nostra edificazione, per quella dei fratelli, per le Comunità in cui siamo inseriti e per tutta la Chiesa, che è destinata a riscoprirsi carismatica, così come era alle origini: guidata dal vento dello Spirito che si concretizza nella concessione di questi importantissimi doni di grazia, i cui principali sono quelli di cui parla S. Paolo al cap. 12 della I Lettera ai Corinzi (*Sapienza, Fede, Guarigioni, Miracoli, Profezia, Conoscenza, Discernimento degli spiriti, dono delle Lingue, interpretazione delle Lingue*), ma che, in realtà sono infiniti, come infiniti possono essere i doni e i talenti che Il padre ha dato ai suoi Figli. Se su questi si impianta la potenza dello Spirito Santo e se, chi li riceve, sceglie di mettersi a servizio degli altri, in modo libero e liberante, senza alcun tornaconto personale, se non la propria crescita e felicità, talenti e doni "umani" diventano canali di grazia che portano l'uomo a conoscere e a sperimentare la potenza di Dio.

Ed è bello che ogni figlio, senza alcuna esclusione, abbia ricevuto dei doni, che sono diversi tra loro! Mi piace pensare che il nostro Papà Dio che, come ha ricordato Paolo VI, ha un lato di dolcezza e di tenerezza tipicamente materno, che ci conosce da sempre e che, con cura, ci ha tessuti nel grembo della nostra madre terrena, abbia pensato alle caratteristiche di ognuno di noi, tutte diverse tra loro! Non siamo "omologati", siamo dei pezzi unici e i nostri carismi, così come li abbiamo noi, non li ha nessun altro...e quello che non faremo noi, nessun altro potrà farlo al nostro posto!

È meraviglioso pensare che il Padre ci ama allo stesso modo, con la stessa intensità, perché siamo tutti Suoi figli. Ognuno di noi, però, è unico e speciale, proprio perché nessun altro è stato pensato e creato in modo uguale a noi!

È grandioso pensare alla responsabilità che ci dà: Egli ci ha scelti come "Figli adottivi", come dice la prosecuzione del versetto che stiamo analizzando. Il concetto di "*Figlio adottivo*" anticamente era diverso da quello che abbiamo oggi. Il figlio adottivo non era colui che non aveva genitori e aveva bisogno di qualcuno che se ne prendesse cura, era, di solito, un giovane valoroso che veniva scelto come suo successore da un re e o da una persona importante che, nella maggior parte dei casi, aveva dei figli non all'altezza del compito che sarebbe loro spettato. Il nostro Dio Papà, dunque, ci ritiene persone all'altezza del compito che ci ha assegnato: quello di portare al mondo la Buona Notizia del Vangelo e di costruire il Suo Regno già a partire da questa terra, operando con potenza i segni che accompagnano l'annuncio, senza i quali la nostra evangelizzazione sarebbe solo propaganda spirituale!

Vorrei ancora soffermarmi sul concetto di *Tutti*. I *Figli di Dio*, ci dice la parola che stiamo considerando sono "*Tutti*" coloro che si fanno guidare dallo Spirito. Questo *Tutti* ci fa riflettere sulle varie divisioni, i vari paletti che noi mettiamo all'interno dei nostri gruppi e all'interno della Chiesa, accogliendo o discriminando, ergendoci a giudici o a interpreti della volontà di Dio.

In Giovanni 11, Gesù si presenta come il *Buon Pastore* o, in realtà, nella traduzione più corretta, come il *Bel Pastore* e dice chiaramente di essere *Lui* la porta delle pecore e che quelli che Gli appartengono ascoltano la Sua voce, in buona sostanza la voce dello Spirito. È Gesù che conosce le Sue pecore, una a una, e nel Suo ovile non ci sono né recinti né steccati: tutte le pecore fanno parte di un unico gregge! Steccati e recinti li costruiamo noi! Ogni divisione, ogni separazione non è frutto dello Spirito, ma è opera del nemico che viene per rapire e disperdere le pecore! Questo oggi siamo chiamati a considerare, quanto la separazione non sia nel progetto del Padre che idealmente ci vede tutti parte di un solo gregge, ma sia opera del maligno che tende a dividere, disperdere, separare!

E, in ultimo, lo Spirito Santo è *libero* ed è di tutti quelli che lo accolgono! Noi siamo carismatici e siamo forse tentati di sentirci un po' depositari e unici "proprietari" nella Sua potenza! Non è così!

Ricordiamo l'episodio narrato nel Libro dei *Numeri* in cui Mosè, su consiglio di suo suocero Ietro, sceglie 70 collaboratori perché lo aiutino nella gestione degli affari che riguardano il popolo errante nel deserto. Egli li convoca nella tenda per imporre loro le mani e comunicare lo Spirito, ma due di loro, Medad ed Eldad, non si presentano all'appuntamento. Ciò nonostante, appena lo Spirito viene invocato nella tenda, essi cominciano a profetare all'interno dell'accampamento dove erano rimasti. Giosuè, l'attendente di Mosè, si scandalizza e vorrebbe che venisse loro impedito, ma questo risponde dicendo: "*Volesse davvero il Signore comunicare il Suo Spirito a tutto il popolo d'Israele e tutti diventassero profeti!*".

Anche Gesù, quando gli Apostoli gli riferiscono che un tale, che non faceva parte del loro gruppo, scacciava i demoni nel Suo Nome e loro volevano impedirglielo, risponde che non c'è alcuno che possa operare nel Suo nome ed essere contro di Lui...Ovvero che per essere in sintonia con Lui e dunque operare prodigi non occorre appartenere a un gruppo piuttosto che a un altro, occorre vivere secondo le dinamiche del Vangelo che è tutto per tutti!

Riceviamo dunque la preghiera che ora i membri dei vari pastorali faranno, imponendo le mani e ungendoci con olio. In questa preghiera sentiamoci veramente Figli, eredi di tutte le cose belle che il Padre ci dà nella nostra vita e di cui siamo invitati a servirci per la nostra felicità. Cerchiamo di sentire e di voler realizzare questa comunione tra noi che abbatte ogni steccato e ci rende fratelli con pari dignità che si completano con le loro diversità ma, soprattutto accogliamo in pienezza lo Spirito Santo che vuole prendere sempre più dimora nei nostri cuori e nelle nostre vite e, in noi e attraverso di noi, desidera fare grandi cose! Amen alleluia!